



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E  
PSICOLOGIA APPLICATA (FISSPA)**

**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA  
FORMAZIONE  
CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA (SEPI)**

**RELAZIONE FINALE**

**I BISOGNI IRRINUNCIABILI DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI: IL  
RUOLO DELLE RELAZIONI PER LA CRESCITA**

**RELATORE**

**Prof. Sara Serbati**

**CORRELATORE**

**Prof. Luca Agostinetto**

**LAUREANDO/A ILARIA VOLPATO**

**MATRICOLA 2046564**

**ANNO ACCADEMICO 2023/2024**

## Sommario

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>3</b>
<b>CAPITOLO PRIMO</b> .....	<b>5</b>
<b>I BISOGNI FONDAMENTALI DEL BAMBINO</b> .....	<b>5</b>
1.1 IL POKER DELL'ATTACCAMENTO.....	5
1.2 BISOGNO DI PROTEZIONE.....	6
1.3 BISOGNO DI COMPrensIONE.....	8
1.4 BISOGNO DI CONFORTO.....	11
1.5 BISOGNO DI SICUREZZA.....	14
<b>CAPITLO SECONDO</b> .....	<b>17</b>
<b>L'INFLUENZA DELLE FIGURE DI ATTACCAMENTO NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO</b> .....	<b>17</b>
2.1 TEORIA DELL'ATTACCAMENTO: LA RELAZIONE MADRE BAMBINO.....	17
2.2 ATTACCAMENTO SICURO.....	21
2.3 ATTACCAMENTO INSICURO.....	22
2.4 ATTACCAMENTI MULTIPLI.....	25
<b>CAPITOLO TERZO</b> .....	<b>29</b>
<b>ALLEANZA NIDO-FAMIGLIA: GLI ORIENTAMENTI E LE PRATICHE</b> .....	<b>29</b>
3.1 LA CO-EDUCAZIONE.....	29
3.2 L'AMBIENTAMENTO.....	32
3.3 I COLLOQUI.....	35
3.4 ACCOGLIENZA E RICONGIUNGIMENTO.....	37
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>40</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>43</b>

## INTRODUZIONE

Questo elaborato si propone di analizzare i bisogni principali dei bambini e delle bambine e come le relazioni e le esperienze che il bambino ha modo di sperimentare ne vadano a influenzare lo sviluppo.

La scelta della tematica nasce da un interesse personale di comprendere a fondo i bisogni emotivi e relazionali del bambino andando ad esplorare la teoria principale attorno a cui ruota questo tema, ossia la teoria dell'attaccamento, la quale fornisce una base solida che dimostra come le prime interazioni del bambino influenzino in maniera significativa il suo sviluppo e il suo benessere, e l'interesse di come la famiglia e il servizio possano collaborare per creare un progetto comune e condiviso al fine di rispondere nella maniera più efficace ai loro bisogni.

Questo elaborato è stato suddiviso in tre capitoli principali, ognuno dei quali analizza un tema essenziale per la comprensione dello sviluppo infantile e delle relazioni e pratiche educative.

Nel primo capitolo vengono analizzati i quattro bisogni principali del bambino, a livello emotivo e relazionale, ovvero il bisogno di protezione, comprensione, conforto e sicurezza; bisogni che possono essere racchiusi nel concetto di "poker dell'attaccamento" introdotto da Siegel e Bryson, i quali dimostrano come il soddisfacimento di questi bisogni influisca in maniera significativa sullo sviluppo psicologico del bambino e sulla sua personalità; sostengono, inoltre, come sia fondamentale rispondere in maniera efficace e tempestiva alle sue esigenze, ponendo così le basi per la creazione di un attaccamento sicuro, cruciale per uno sviluppo emotivo e psicologico sano del bambino.

Viene poi presentato come la mancanza di queste cure e attenzioni da parte degli adulti abbia degli effetti negativi sullo sviluppo della loro personalità, effetti che si ripercuoteranno poi nella vita adulta.

Il secondo capitolo, attraverso un'analisi della teoria dell'attaccamento di John Bowlby, mette in evidenza come la modalità attraverso cui si risponde ai bisogni del bambino sopra citati vada ad influenzare il legame che il bambino

svilupperà con la sua figura di riferimento, il quale può essere caratterizzato da un legame di attaccamento sicuro, insicuro-evitante, insicuro-ambivalente o insicuro-disorganizzato; verrà poi dimostrato l'impatto che queste diverse tipologie di legame avranno sullo sviluppo emotivo e relazionale del bambino e sulla promozione o meno del suo benessere psicologico.

Il terzo ed ultimo capitolo si focalizza sull'importanza di una collaborazione tra nido e famiglia per creare un clima e un ambiente armonioso e coerente per il bambino, al fine di trovare e creare un progetto educativo comune e condiviso, basato su strategie educative pensate e concordate da entrambe i contesti educativi all'interno del quale il bambino è inserito.

Viene, inoltre, posta particolare attenzione alla figura dell'educatore il quale, proprio come il caregiver, rappresenta per il bambino una figura di riferimento essenziale, che contribuirà anch'essa alla formazione della sua personalità e alla qualità dei legami che instaurerà con altri. Per creare questa relazione basata sulla fiducia reciproca vengono poi analizzati dei momenti di routine, all'interno del servizio, volti a fornire cure e attenzioni non solo al bambino ma anche al genitore o chi si prende cura di lui, per accompagnare il bambino nell'acquisizione di abilità e competenze.

## CAPITOLO PRIMO

### I BISOGNI FONDAMENTALI DEL BAMBINO

In questo capitolo verranno analizzati i quattro principali bisogni del bambino dal punto di vista emotivo e relazionale e verrà dimostrato come il modo in cui si risponde e interagisce a tali bisogni vada ad influenzarne lo sviluppo, sia in maniera positiva che negativa.

#### 1.1 IL POKER DELL'ATTACCAMENTO

Un bambino che può contare su una figura di accudimento costante e affidabile avrà uno sviluppo migliore e riuscirà ad affrontare al meglio sfide significative. Tale accudimento affidabile include quello che possiamo definire come “poker dell'attaccamento”, concetto introdotto da Siegel e Bryson, che consiste nel far sentire il bambino protetto, compreso, confortato e sicuro.

In questo modo lo aiuteremo a sviluppare un senso di sé e a formare un attaccamento sicuro, fattori fondamentali per uno sviluppo sano e ottimale.

La presenza costante di una figura di accudimento può influenzare significativamente l'architettura fisica e la connettività del loro cervello, portando alla formazione di modelli mentali e aspettative sul funzionamento del mondo. Tali modelli agiscono poi come filtro nella loro percezione, influenzano le loro aspettative e il funzionamento della loro mente.

“Quando i genitori sono presenti con continuità, si forma nella mente del bambino l'aspettativa che il mondo sia un luogo che può essere compreso e in cui si possono avere interazioni profonde, persino in momenti di difficoltà e di sofferenza. La capacità dei genitori di esserci favorisce nel bambino la formazione di vie neurali che promuovono lo sviluppo della consapevolezza della propria individualità, e di qualità come grinta, forza e resilienza” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2020, p. 11).

Ciò significa che i bambini faranno delle previsioni basate sulle loro esperienze passate, apprenderanno chi sono e quale dovrà essere il loro ruolo attraverso le interazioni che hanno con noi adulti.

Dobbiamo quindi garantire la presenza costante nel rispondere ai quattro bisogni principali del bambino, per favorire la formazione di percorsi neurali in grado di promuovere la consapevolezza della propria personalità e delle proprie qualità.

## 1.2 BISOGNO DI PROTEZIONE

Per un bambino in età prescolare sentirsi protetto riveste un ruolo cruciale nel suo sviluppo. Questo implica fornire protezione non solo a livello fisico per soddisfare i suoi bisogni, ma anche a livello emotivo e relazionale. A questa età il bambino non ha ancora le competenze necessarie per interagire con il mondo esterno ed è completamente dipendente dal caregiver; quindi, la protezione deve essere garantita sotto ogni aspetto.

La ricerca di protezione è una caratteristica che accomuna noi mammiferi lungo tutta la nostra evoluzione, infatti, quando i bambini percepiscono una minaccia sanno di poter contare sui propri genitori nel ricevere protezione e, di conseguenza, si avvicineranno istintivamente a loro.

Nonostante la protezione sia il primo passo per stabilire un forte legame di attaccamento sicuro, non sempre questo avviene e non tutti i genitori ne garantiscono un livello adeguato, andando ad influenzare significativamente, e in modo negativo, il modo in cui il bambino interagisce con l'ambiente circostante. Questo perché la famiglia è il luogo principale in cui il bambino sviluppa le sue capacità affettive e relazionali, soprattutto nei primi 3 anni di vita. Le relazioni di accudimento emotivo, infatti, rappresentano la base essenziale per la crescita intellettuale e sociale del bambino.

“Relazionarsi emotivamente con i bambini, offrendo sostegno, calore e accudimento, favorisce uno sviluppo adeguato del sistema nervoso centrale” (T. Berry Brazelton, Stanley I. Greenspan, 2001, p. 1)

Quindi, cosa accade se manca questo senso di protezione? In questo caso, il bambino sarà costantemente in uno stato di iper - vigilanza e ansia per cercare potenziali minacce in modo da essere sempre pronto a proteggersi, facendo

affidamento esclusivamente sulle proprie risorse; sarà sempre in allerta per eventuali pericoli, anche in presenza delle sue figure di riferimento.

Al contrario, il bambino che ha ricevuto un elevato livello di protezione emotiva e relazionale, sa di poter contare su difese e aiuti in caso di difficoltà.

“Quando i bambini si sentono protetti, le risorse interiori si rigenerano. Quando non si sentono protetti, le loro risorse si esauriscono” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2020, p. 84)

Possiamo quindi dire che la capacità o incapacità di fornire protezione e di far sentire i bambini al sicuro ha delle conseguenze significative sul loro sviluppo.

Un bambino che può contare su un forte senso di protezione si sentirà più libero di esplorare e crescere senza dover concentrare tutte le proprie energie nella sopravvivenza, dedicandosi ad attività che favoriscono lo sviluppo del suo cervello e imparerà ad affrontare e gestire le proprie emozioni, anche in situazioni difficili.

In contrasto, quando percepisce una minaccia, il suo cervello attiva una modalità di sopravvivenza che può ostacolare il suo sviluppo.

Esistono diverse azioni che i genitori possono intraprendere per far sentire i loro figli al sicuro, ma ce ne sono altrettante che possono far emergere in loro una sensazione di minaccia. Ad esempio, i bambini possono essere influenzati negativamente da episodi conflittuali o situazioni che suscitano paura, come quando i genitori sono coinvolti in liti e spesso si manifestano comportamenti aggressivi, sia verbali che fisici, di fronte ai propri figli.

Ma quali potrebbero essere le conseguenze di questa frequente esposizione alla conflittualità? Forse non riflettiamo abbastanza su questo aspetto, sottovalutando il fatto che i bambini captano tutto ciò che accade intorno a loro, osservando e imitando gli adulti che li circondano.

Queste esperienze lasciano un'impronta nel loro cervello che va ad influenzare le loro emozioni e il loro modo di agire in situazioni simili in futuro, tant'è che penseranno sia quello l'unico modo di avere un confronto e, cosa peggiore, penseranno che quell'unico modo sia anche giusto.

Sebbene i conflitti siano parte normale e importante della vita familiare, è fondamentale affrontarli in modo sano e costruttivo, soprattutto davanti ai

bambini.

Oppure, un'altra azione negativa che si può mettere in atto è quella di porre i bambini davanti a contenuti inadatti alla loro età, come film o videogiochi violenti. Questo può generare ansia e paura.

La soluzione a questo però, non è diventare iperprotettivi, ma permettere ai bambini di sperimentare e affrontare sfide appropriate alla loro età; questo li aiuterà a sviluppare autonomia e fiducia in sé stessi.

È importante offrire sostegno quando necessario, senza però diventare iperprotettivi sostituendosi al bambino nella risoluzione dei problemi, infatti i bambini devono poter fare esperienza dei fallimenti e delle frustrazioni, devono capire che sono parte integrante della vita e devono avere la possibilità di affrontare sfide e situazioni difficili, anche fallendo.

Quando resistiamo dall'intervenire in situazioni di difficoltà, come ad esempio quando si mettono le scarpe, mostriamo loro che crediamo nelle loro capacità e che non devono temere di provarci nuovamente.

In queste situazioni noi dobbiamo essere al loro fianco, aiutandoli a trarre insegnamento da queste sconfitte; solo in questo modo li aiuteremo a sviluppare determinazione e resilienza.

“Il nostro compito di genitori non è salvare i bambini dalle difficoltà e dalle emozioni spiacevoli. Il nostro compito è stare al fianco dei nostri figli nei momenti difficili, mostrando sintonia ed empatia, senza reprimere le loro emozioni, lasciandoli liberi di partecipare attivamente alla risoluzione dei problemi e di scoprire la portata delle proprie doti” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2018, p. 57) ù

### 1.3 BISOGNO DI COMPrensIONE

La seconda componente nel nostro poker è la comprensione, la capacità di far sentire i bambini compresi. Questo implica sintonizzarsi con il loro mondo interiore cercando di comprendere, con la nostra immaginazione, ciò che sta accadendo nella loro mente, in modo tale da rispondere in maniera adeguata a ciò che percepiamo.

“Per aiutare il bambino a sentirsi compreso, non basta essere fisicamente presenti. È fondamentale entrare in sintonia con lui in modo contingente, con il “trio della sintonia”, ed esserci quando soffre, ma anche festeggiare insieme a lui quando raggiunge un obiettivo o ha successo in un’attività, o semplicemente quando è felice. Significa essere mentalmente presenti” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2020, p. 116)

Nella relazione, quindi, possiamo dire che conta molto di più la qualità piuttosto che la quantità del tempo che si passa con i propri figli.

Possiamo comprendere i bambini solo nel momento in cui li osserviamo, li accogliamo, li ascoltiamo e rispondiamo ai loro bisogni in modo positivo, così come sono realmente, e non come vorremmo che fossero.

È assolutamente normale non essere sempre in grado di rispondere ed interpretare i segnali in maniera corretta, tuttavia, è importante continuare a provare, poiché solo così potremmo aumentare la nostra capacità di sintonizzazione e comprensione.

“Spesso non ci rendiamo conto del male che facciamo quando sminuiamo le emozioni dei nostri figli o li rimproveriamo perché si lasciano sopraffare dai propri stati d’animo” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2018, p. 52)

Ciò significa che dovremmo cercare di metterci nei panni dei bambini per comprendere meglio il loro stato d’animo. Ad esempio, se un bambino piange perché abbiamo svuotato la vasca da bagno, potremmo istintivamente reagire con frustrazione, spiegandogli i motivi per cui lo abbiamo fatto e dicendogli che non serve piangere in quel modo, che la sua reazione è esagerata e che non succede nulla anche se la vasca si è svuotata.

Tuttavia, potremmo non capire che nella sua mente stava solo immaginando le avventure dei pirati per arrivare al tesoro mentre la vasca era ancora piena d’acqua, perché troppo concentrati nel rimproverarli colpevolizzandoli o cercando di distrarli da ciò che stanno provando in quel momento.

Quando rispondiamo ai loro stati emotivi in questo modo, li stiamo punendo per il semplice fatto di provare emozioni normali e di esprimerle. La conseguenza a ciò potrebbe essere una riduzione delle emozioni da parte del bambino che

impara che è meglio non condividere i propri sentimenti, perché tanto non verrebbe compreso. Dovremmo, invece, cercare di comprendere il suo punto vista, così avremmo maggiori possibilità di aiutarlo a calmarsi e di entrare in sintonia con lui.

La loro stabilità emotiva dipende non solo dalla capacità di interpretare le proprie esperienze, ma anche dalla coerenza tra ciò che sentono dentro di sé e ciò che percepiscono da noi.

Infatti, quando un bambino si trova in difficoltà, la prima cosa che fa è ricercare il nostro sguardo in cerca di una risposta, un riferimento. Facendo ciò, il bambino diventa sempre più abile nella lettura dei segnali che noi gli trasmettiamo e questo influisce sull'immagine che ha di sé e del mondo che lo circonda.

Ma cosa succede se non diamo la giusta attenzione alle loro emozioni? Se non permettiamo loro esprimere la propria identità e personalità, susciteremo in loro un senso di vergogna, tant'è che penseranno di essere sbagliati o che lo siano le loro emozioni.

Questa mancanza di sintonizzazione tra genitore e bambino porterà ad un senso di inadeguatezza, il quale andrà ad influenzare significativamente la crescita del bambino e porterà delle ripercussioni significative nella vita adulta.

“Dalle prime interazioni emotive non trae origine solo il pensare, ma anche il giudizio morale di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. La capacità di comprendere i sentimenti dell'altro e di curarsi di come l'altro si sente può scaturire solo dall'esperienza di un'interazione di accudimento. Possiamo essere empatici solo se qualcuno lo è stato nei nostri confronti e si è preso cura di noi” (T. Berry Brazelton, Stanley I. Greenspan, 2001, p. 5)

Ciò significa che possiamo conoscere determinate emozioni solo se ne abbiamo fatto esperienza in passato; ad esempio, non possiamo conoscere la profondità di un amore duraturo se non abbiamo mai avuto la possibilità di provarlo con nessuno.

L'obiettivo, quindi, è quello di offrire ai bambini la possibilità di esprimere sinceramente quello che provano e aiutarli nella gestione delle emozioni perché

solo attraverso lo scambio di queste interazioni reciproche tra genitore e bambino, quest'ultimo imparerà a controllare il suo comportamento.

#### 1.4 BISOGNO DI CONFORTO

Il terzo elemento del nostro poker è il bisogno di conforto, molto importante per lo sviluppo emotivo e cognitivo del bambino, in quanto gli fornisce un senso di sicurezza aiutandolo nella regolazione delle emozioni.

Anche qui, come per la comprensione, il comportamento che noi adulti mettiamo in atto in risposta alle reazioni intense del bambino, può modificarne il comportamento.

Se noi trasmettiamo un senso di connessione con lui, non si sentirà più solo nel suo dolore, ma parte di un qualcosa, un gruppo, che favorirà lo sviluppo di meccanismi interni che alleviano il dolore e riducono l'ansia.

“Imparando dall'esperienza che ci sarà sempre qualcuno al suo fianco quando soffrirà, il bambino imparerà anche a esserci per sé stesso, sviluppando la capacità di darsi conforto e di regolare le proprie emozioni in maniera più autonoma” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2020, p. 162).

Restando al suo fianco, non solo gli offriamo lo strumento per mantenere la calma in situazioni complesse, ma favoriamo anche lo sviluppo di empatia e di moralità, permettendogli di condurre una vita più serena. A lungo termine, inoltre, avranno una visione più positiva di sé stessi e un rapporto più sereno con i propri genitori.

Tutto questo ha inizio con la co - regolazione, in cui genitori e bambini collaborano per stabilire maggiore sintonia per giungere così all'obiettivo finale, ossia l'autoregolazione della propria mente e delle proprie emozioni.

Questo processo però richiede tempo, in quanto si tratta di abilità veramente complesse che si sviluppano gradualmente dall'infanzia all'adolescenza.

Uno dei modelli per comprendere il funzionamento del conforto è descritto da Daniel J. Siegel e Tina Payne Bryson nel loro libro intitolato “Yes Brain”.

Loro ci chiedono di immaginare tre zone: verde, rossa e blu, e di riflettere sul nostro sistema nervoso autonomo, il quale si compone di due parti principali: il sistema simpatico, che agisce come se fosse un acceleratore, aumentando l'attivazione fisiologica ed emotiva; e il sistema para simpatico, che funge da freno ed esercita un'azione calmante che va a ridurre l'attivazione del sistema nervoso diminuendo e calmando il respiro.

Quando queste due parti del sistema nervoso autonomo sono in equilibrio, siamo in grado di mantenere un comportamento tranquillo e adeguato e siamo all'interno di quella che loro definiscono "zona verde".

In questa zona, corpo, emozioni e comportamenti sono regolati in maniera adeguata, anche di fronte a situazioni negative come frustrazione, paura o tristezza.

Tuttavia, quando le cose vanno male, il bambino può essere sopraffatto dalle emozioni, le quali possono superare la sua capacità di tolleranza. In questo caso, diventa molto più complesso mantenere l'equilibrio della zona verde ed entriamo in quella che viene chiamata "zona rossa", all'interno della quale si verificano una serie di comportamenti come crisi di collera, lancio di oggetti e altro ancora.

In questa zona, i bambini perdono il controllo e non sono in grado di scegliere come comportarsi in maniera appropriata o di calmarsi direttamente.

In questi casi, noi pensiamo che lasciarli piangere sia la scelta più giusta, perché altrimenti potrebbero utilizzare la collera per ottenere sempre quello che vogliono, ma non è così; il bambino non si controlla non perché non vuole farlo, ma perché non riesce, il suo cervello non è ancora completamente formato e ciò lo rende incapace di gestire le proprie emozioni in determinati momenti ed ha bisogno di noi per riacquisire il controllo.

"L'infanzia è la fase della vita in cui si impara a conoscere un'ampia gamma di emozioni con differenti gradi di intensità, e quando l'intensità dell'emozione è tale da offuscare la capacità di pensare con lucidità, è inevitabile, a volte, "perdere il controllo". Benvenuti fra gli esseri umani!" (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2018, p. 32)

Ciò significa che questa fase è normalissima, a tutti i bambini capita di perdere l'equilibrio, a chi più e chi meno; anzi, è proprio quando un bambino non si arrabbia mai che dovremmo incominciare a preoccuparci, perché significa che sta esercitando un controllo talmente tanto rigido alle sue emozioni che non si lascia mai andare.

A volte però, i bambini che vengono sopraffatti dalle emozioni, non finiscono nella zona rossa, ma nella "zona blu", dove manifestano reazioni interne. In questa zona il bambino reagisce chiudendosi in sé stesso, sia emotivamente che fisicamente.

In queste circostanze le nostre azioni hanno delle conseguenze, anche solo il tono della voce; ad esempio, quando un bambino è arrabbiato e se la prende anche con noi attaccandoci, se noi gli rispondiamo a tono potremmo aumentare la sua frustrazione, spingendolo verso la zona rossa.

Quindi, la cosa migliore da fare, non è quella di abbandonare il bambino a sé stesso, né tantomeno rimproverarlo per quello che sta provando e per il modo in cui sta reagendo; dobbiamo stare al suo fianco e aiutarlo a riprendere il controllo delle proprie emozioni, attraverso il processo di co-regolazione.

Dobbiamo, dunque, entrare in sintonia con il suo stato d'animo, in modo tale da comprendere le ragioni che lo hanno portato a quella reazione, al fine di fornirgli una risposta e un aiuto molto più efficace.

Tuttavia, non sempre questa situazione si verifica e quando l'altra persona non dimostra interesse verso il mondo interiore del bambino, o non cerca di comprenderlo, questo può sentirsi frainteso o ignorato, finendo nella zona rossa o blu.

Questo porta il bambino a dubitare della presenza dei genitori di comprenderlo, causando sofferenza emotiva e portando ad un attaccamento di tipo ambivalente.

Oppure può portare alla disconnessione emotiva, dove i bambini imparano che il genitore non gli offrirà supporto quando ne avranno bisogno, tipica di un attaccamento di tipo evitante.

Una preoccupazione comune tra i genitori è che, quando un bambino manifesta disagio attraverso reazioni complesse, dare conforto potrebbe essere

interpretato come un segno di permissività educativa, incoraggiando quindi il bambino a reagire sempre in quel modo per ottenere quello che vuole. Ma non è così, i bambini hanno bisogno di limiti, di sentire, conoscere ed interiorizzare la parola “no”.

“Amare i nostri figli significa anche porre limiti ai loro comportamenti. Però possiamo farlo in modo da comunicare amore e accettazione del bambino, anche se non del suo comportamento” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2020, p. 184).

Molti genitori, inoltre, credono che l’obiettivo finale sia quello di eliminare il comportamento problematico, ma è sbagliato pensare ciò perché quello stesso comportamento rappresenta una forma di comunicazione da parte del bambino. Ci sta dicendo che ha bisogno di aiuto perché non riesce a gestire quella situazione da solo. Tuttavia, quando i bambini si trovano in difficoltà, il nostro obiettivo principale dovrebbe essere quello di capire di quali abilità hanno bisogno per affrontare meglio la situazione la volta successiva.

Certamente, è importante ridurre al minimo questo tipo di comportamenti, ma dovremmo concentrarci di più sull’ aiutare il bambino a sviluppare le abilità necessarie per poterlo gestire autonomamente e ritornare alla calma e all’equilibrio iniziale. Solo in questo modo possiamo ridurli, quindi non reprimendoli, ma aiutando il bambino a gestirli.

## 1.5 BISOGNO DI SICUREZZA

Siamo giunti all’ultimo aspetto del nostro poker, il bisogno di sicurezza. Quando i bambini si sentono protetti, compresi e confortati, sviluppano un senso di sicurezza grazie alla formazione di un legame di attaccamento sicuro che porta, a lungo andare, i bambini a non aver più bisogno di qualcuno che soddisfi gli elementi del poker in quanto avranno sviluppato, all’interno della loro mente, dei modelli operativi interni di sicurezza e avranno le risorse necessarie per proteggersi da soli, comprendere il proprio valore e affrontare le difficoltà.

Tutto questo è reso possibile grazie alla presenza costante di almeno una figura di attaccamento, che fornisce una base sicura su cui fare affidamento per prendere decisioni e sentirsi incoraggiato e protetto.

Infatti, offrendo al bambino tale sostegno, forniamo una sorta di “trampolino di lancio” per le sue esperienze, favorendo, quindi, l’esplorazione e avrà un luogo sicuro dove poter tornare in caso di difficoltà.

“Il ripetersi di esperienze che favoriscono il senso di sicurezza induce delle modifiche a livello celebrale, favorendo nei bambini l’acquisizione di abilità e caratteristiche interiori e interpersonali che consentiranno loro di trovare più gioia, significato e senso della propria vita. Sono questi i benefici di un modello operativo di attaccamento sicuro” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2020, p. 213).

Tuttavia, quando questo senso di sicurezza viene a mancare, la loro capacità relazionale e la loro autonomia diminuiscono, poiché questo senso di sicurezza porta il bambino ad interagire con il mondo circostante partendo da un benessere interiore, quindi, se viene a mancare, tale benessere non si verifica.

Questo è dovuto alla mancanza della base sicura e ciò può portare l’insorgere di problemi relazionali, difficoltà di ragionamento e stati d’ansia.

Anche per quanto riguarda questo aspetto, potrebbe sorgere la preoccupazione, da parte dei genitori, che offrire sostegno incondizionato ai bambini li renda viziati, ma non è così. Anzi, i bambini che ricevono questo tipo di attenzione saranno più coraggiosi e avventurosi rispetto a quelli che non l’hanno ricevuta.

Viziare un bambino significa soddisfare ogni suo desiderio materiale, non prestare attenzione ai suoi bisogni.

Un bambino che si sente protetto svilupperà coraggio e autonomia, ma se viene spinto verso quest’ultima quando non è ancora pronto, l’effetto può essere controproducente e il bambino potrebbe diventare più timoroso e dipendente, tanto che la sua zona verde non solo non si espande, ma si restringe.

Per esempio, se permettiamo al nostro bambino di dormire nel nostro letto perché ha paura di dormire da solo, non significa che non sarà mai in grado di farlo in futuro. Al contrario, svilupperà la sicurezza necessaria per capire che il

genitore è sempre lì, pronto ad accoglierlo nel suo letto se dovesse averne bisogno.

## CAPITLO SECONDO

### L'INFLUENZA DELLE FIGURE DI ATTACCAMENTO NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO

In questo capitolo verrà analizzata la teoria dell'attaccamento di John Bowlby evidenziando come la qualità delle relazioni vissute durante l'infanzia, specialmente nei primi anni di vita, influisca significativamente sullo sviluppo dei bisogni principali del bambino, della propria personalità e sulla percezione di sé e del mondo circostante.

#### 2.1 TEORIA DELL'ATTACCAMENTO: LA RELAZIONE MADRE BAMBINO

Il bambino è inserito in un contesto caratterizzato da continue interazioni, le quali sono cruciali per il suo sviluppo, soprattutto nei primissimi anni di vita, ed hanno un impatto significativo sulla sua crescita. Da molto tempo, infatti, gli psicoanalisti concordano sul fatto che le prime interazioni e le prime relazioni del bambino pongano le basi per la costruzione della sua personalità.

Uno degli studi principali sullo sviluppo infantile è la teoria dell'attaccamento di John Bowlby, psicoanalista e psichiatra britannico, il quale osservò lo stato di stress che provavano i bambini che venivano separati dalle loro madri, nonostante fossero accuditi e nutriti e assegnò alla figura materna un ruolo centrale nello sviluppo emotivo e cognitivo del bambino, poiché essa è in grado di garantire il "poker" di accudimento che il bambino necessita per una crescita ed uno sviluppo ottimale. Infatti, molti sono i benefici che il piccolo può trarre dalla vicinanza e dalla sicurezza di un genitore presente e costante.

John Bowlby fa riferimento principalmente alla madre, ma dà anche al padre o qualsiasi altra figura la possibilità di essere, per il bambino, una figura di riferimento molto importante. I bambini, infatti, hanno una propensione innata ad individuare una figura specifica che si prenda cura di loro, che li protegga, andando così a creare un legame di attaccamento con essa, qualsiasi essa sia; quest'ultimo viene definito da Bowlby come:

“Quel rapporto che si instaura tra un individuo più debole e un altro che viene percepito come più forte e/o più saggio dal quale ci si aspetta protezione, calore e conforto” (Attili, 2018, p. 14)

Al contrario di quanto sosteneva Freud, secondo cui il desiderio di attaccamento alla madre è dovuto a motivazioni sessuali secondarie, secondo Bowlby tale desiderio proviene da una necessità primaria intrinseca alla nostra specie, per fini adattivi ed evolutivi.

In passato, infatti, gli uomini primitivi vivevano in condizioni e ambienti pericolosi, dove la sopravvivenza dipendeva dalla permanenza all'interno di un gruppo sociale e chi ne veniva escluso o non ne faceva parte aveva pochissime probabilità di sopravvivere.

Tali tendenze si sono tramandate di generazione in generazione e, ancora oggi, influenzano il nostro comportamento senza che ce ne rendiamo conto.

Il legame di attaccamento, quindi, si sviluppa nella prima infanzia e continua tutto l'arco della vita, diventando evidente dopo il primo anno d'età, dove emergono la paura dell'estraneo e proteste in seguito all'allontanamento della propria figura di riferimento.

“La maggior parte dei bambini che vivono in famiglia a circa quattro mesi reagiscono già in maniera differente alla madre nei confronti delle altre persone: quando vede la madre, un bambino di questa età sorride e vocalizza più prontamente e la segue con gli occhi per un tempo più lungo di quanto non faccia con qualunque altra persona; è quindi già presente una discriminazione percettiva. Tuttavia, non possiamo affermare con certezza che vi sia un comportamento di attaccamento fino a che non è dimostrato che il bambino non solo riconosce la madre, ma tende anche a comportarsi in modo da mantenersi vicino a lei” (Bowlby, 1999, p. 199)

Un primo contributo empirico della teoria di Bowlby è stato fornito da Mary Ainsworth, la quale ha dimostrato come le relazioni dei bambini siano influenzate dagli stili di accudimento delle loro madri e dalla loro capacità di rispondere in maniera sensibile o meno ai bisogni del figlio.

Ainsworth e Witting hanno realizzato una procedura, nota come Strange Situation, caratterizzata da otto episodi distinti della durata di tre minuti, dove il

bambino ha la possibilità di giocare prima con la madre, poi in presenza di una figura a lui sconosciuta, successivamente da solo ed infine di riunirsi al genitore.

I comportamenti manifestati durante questa procedura hanno permesso a Mary Ainsworth e colleghi di identificare tre tipologie di attaccamento: sicuro, insicuro evitante e insicuro ambivalente, considerati da loro come l'esito dello stile genitoriale adottato dal caregiver nel primo anno di vita.

Successivamente, grazie al contributo di Main e Solomon, è stata individuata un'altra tipologia di attaccamento, ossia l'attaccamento insicuro disorganizzato, il quale rappresenta il legame più complesso e problematico per il bambino.

Tali ricerche hanno permesso loro di mettere in evidenza come i bambini, le cui madri rispondevano prontamente e in maniera costante ai loro bisogni e al loro pianto, sviluppavano la sicurezza e la fiducia di una risposta tempestiva anche in futuro utilizzandola come base sicura su cui poter contare.

Questa esperienza positiva, porta i bambini a sviluppare un legame di attaccamento sicuro e, di conseguenza, avranno maggiore propensione all'esplorazione, poiché sapranno di ricevere conforto qualora ne avessero bisogno.

Bisogna tenere in considerazione, infatti, che il sistema comportamentale d'attaccamento è influenzato dal sistema comportamentale che regola l'esplorazione. Quest'ultimo ha il compito di fornire al bambino informazioni sul funzionamento dell'ambiente, in modo tale che possa comprendere il funzionamento e l'utilità dei vari oggetti. Tuttavia, l'esplorazione non è sempre positiva, in quanto possono verificarsi situazioni che suscitano al bambino timore o ansia; in questo caso, il sistema comportamentale d'esplorazione si disattiva e si attiva quello d'attaccamento, in quanto il bambino ricerca la propria figura di riferimento per ricevere conforto e protezione.

Al contrario, quando il bambino sta sperimentando una situazione positiva e si sente protetto e al sicuro, il sistema comportamentale d'esplorazione si attiva e quello d'attaccamento si disattiva parzialmente e, anziché ostacolare tale esplorazione, la sostiene.

“La madre deve saper porsi per il piccolo come colei [...] cui possa tornare sapendo per certo che sarà il benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato. In sostanza questo ruolo consiste nell’essere disponibili, pronti a rispondere quando chiamati in causa, ma intervenendo solo quando è chiaramente necessario” (Bowlby, 1988, p.10, in Attili, 2018, p. 23).

Da ciò possiamo comprendere come i comportamenti e le relazioni dei bambini rispecchino la qualità delle relazioni che hanno sperimentato lungo il loro periodo evolutivo e saranno, quindi, influenzati dal modo in cui sono stati trattati dalle proprie figure di riferimento e dal modo in cui hanno risposto o meno ai loro bisogni.

Infatti, nel corso delle varie interazioni, il bambino costruisce delle rappresentazioni mentali, definite da Bowlby come “modelli operativi interni”, i quali costituiscono una sorta di mappa mentale che il bambino ha della realtà esterna, di sé stesso e del modo in cui funzionano le relazioni. Tali modelli vengono poi utilizzati dal piccolo per interpretare gli eventi, prevedere situazioni future e decidere come agire e avranno un’influenza significativa sulle relazioni che il bambino instaurerà con adulti e coetanei nella vita adulta.

“Alla nascita, e per i primi anni, i bambini hanno un cervello estremamente plastico, suscettibile a rapidi cambiamenti. Quello che esperiscono in questo periodo lascia, pertanto, un segno profondo nella loro organizzazione mentale” (Attili, 2018, p. 38)

Un bambino che ha avuto modo di interagire con una figura pronta a rispondere in maniera tempestiva e costante ai suoi bisogni, avrà un modello operativo interno più sicuro, nel quale si percepirà come una persona degna di essere amata e capace di esprimere i propri bisogni e le proprie emozioni.

Al contrario, un bambino che ha avuto interazioni negative, dove i suoi bisogni sono stati ignorati, avrà un modello di sé stesso insicuro, all’interno del quale si percepirà come persona poco amabile e incapace di esprimere i propri bisogni e le proprie emozioni.

“Ci sono ormai tali prove da non lasciare alcun dubbio sul fatto [...] che la deprivazione prolungata di cure materne subito da un bambino può avere effetti

gravi e duraturi sul suo carattere e in tal modo su tutta la sua vita futura” (Bowlby, 1953b, in Holmes, 2017, p. 37)

## 2.2 ATTACCAMENTO SICURO

Nel capitolo precedente è stata messa in evidenza l'importanza di far sentire i bambini protetti, compresi, confortati e sicuri ed è solo nel momento in cui andiamo a soddisfare questi quattro bisogni principali che possiamo arrivare all'obiettivo finale, ossia il raggiungimento di un attaccamento sicuro.

“L'attaccamento sicuro può rendere le cose più facili per i bambini, soprattutto per coloro che si trovano ad affrontare qualche problema in più rispetto ad altri, come esperienze di vita traumatiche, condizioni di stress ambientale, problemi di origine genetica o di sviluppo, malattie o difficoltà di apprendimento” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2020, p. 19).

Possiamo, dunque, descrivere questo tipo di attaccamento come un paracadute emotivo che consente al bambino di affrontare situazioni complesse in modo positivo, poiché consapevole della coerenza e della tempestività del genitore nel dare risposta ai suoi bisogni e offrirgli aiuto nella gestione di dolori e sconfitte, aspetti inevitabili che si incontrano lungo il cammino della propria vita.

Permetterà, inoltre, di sviluppare una maggiore capacità nella gestione delle proprie emozioni e di valutare al meglio le conseguenze delle proprie azioni, poiché avrà una “base sicura” da cui partire per poter esplorare il mondo e diventerà, di conseguenza, più sicuro, sapendo di poter chiedere aiuto e di riceverlo se dovesse averne bisogno.

“Possiamo affrontare mari pericolosi se abbiamo la certezza di un porto sicuro” (Holmes, 2017, p. 73)

In ognuno di noi esiste un'innata spinta relazionale ed è solo nel momento in cui si creano relazioni stabili e affidabili che il cervello può svilupparsi in modo ottimale, poiché la presenza o assenza dei genitori ha delle ripercussioni e delle conseguenze significative.

“La sicurezza/insicurezza dei legami d'attaccamento esercita un forte impatto sullo sviluppo della personalità dell'individuo. Le prime relazioni

d'attaccamento possono servire come base per l'apprendimento della regolazione delle emozioni." (Attili, 2018, p. 35)

I bambini con la tipologia di attaccamento sicuro hanno maggiore fiducia in sé stessi e credono che i propri bisogni possano essere riconosciuti e soddisfatti, in quanto hanno fatto esperienza di una figura di riferimento pronta a fornire risposte positive alle loro esigenze ed emozioni.

Tuttavia, è sbagliato pensare che la relazione di attaccamento sicuro sia una relazione perfetta, perché non è così. Ci saranno inevitabilmente delle rotture, dei momenti in cui verrà difficile comprendere i bisogni del bambino e, forse, non riusciremo neanche a farlo e a dare loro una risposta. Non si tratta di non commettere mai errori, ma di saper riparare queste rotture e di imparare da esse.

L'obiettivo principale del sistema di attaccamento, quindi, è la protezione, poiché attraverso di essa il bambino può fare affidamento sulle risorse e le conoscenze della propria figura di riferimento in quanto è consapevole che quest'ultima saprà garantirgli una protezione efficace e sarà consapevole della fiducia che questa figura ripone in lui.

Per garantire tale protezione e un efficace legame di attaccamento sicuro, dovremmo prima pensare a noi stessi e al tipo di legame che abbiamo avuto in passato con le nostre figure di riferimento.

Certamente, non è detto che con i nostri figli avremmo lo stesso legame che abbiamo avuto noi in passato, anzi, potremmo proprio partire dalla nostra esperienza personale per capire come comportarci o come non comportarci; tuttavia, questo può andare ad influenzare in modo significativo il nostro approccio e la nostra risposta ai bisogni del bambino, senza che ce ne rendiamo conto.

### 2.3 ATTACCAMENTO INSICURO

Non tutti i bambini però si trovano all'interno di una famiglia pronta a soddisfare i loro bisogni principali. Questa mancanza di cure e protezione da parte delle proprie figure di riferimento, porta alla creazione di un'altra tipologia

d'attaccamento, l'attaccamento insicuro, il quale è caratterizzato, a sua volta, da altre tre tipologie.

Ciò che contraddistingue questa tipologia di legame è una grossa difficoltà nell'instaurare relazioni o interagire con altre persone, poiché non hanno potuto sperimentare uno stile di protezione adeguato e non hanno avuto figure costanti e affidabili al loro fianco durante il loro periodo di crescita, figure che abbiamo visto essere fondamentali per lo sviluppo della resilienza, dell'autonomia e della regolazione emotiva.

I bambini con un attaccamento insicuro, infatti, avranno meno fiducia nelle proprie capacità e nella disponibilità degli altri per il soddisfacimento dei propri bisogni.

Una prima tipologia di attaccamento insicuro è quella *ambivalente*, in cui il bambino è incapace di riconoscere il genitore come base sicura e, di conseguenza, mostra scarsa propensione all'esplorazione.

Questo si verifica quando il genitore è focalizzato sui propri bisogni e non è sintonizzato con quelli del figlio, rispondendo in maniera intermittente.

Tutto ciò porta il bambino a sviluppare strategie di regolazione emotive basate sull'amplificazione di espressioni negative, poiché solo in questo modo, forse, riesce a catturare l'attenzione del genitore.

Per comprendere quale tipologia di legame caratterizza la relazione tra genitore e bambino, basta osservare due momenti particolarmente delicati, ossia l'allontanamento e il ricongiungimento tra i due.

In questo caso, si tratta di bambini che si disperano nel distacco con il caregiver e, al momento del ricongiungimento, anziché accettare la loro consolazione, manifestano ancora più disagio.

Questo è dovuto dal fatto che il bambino sperimenta l'ambivalenza di un genitore che talvolta risponde in maniera efficace e soddisfacente, altre volte è assente.

Ciò porta il bambino a sentirsi disorientato perché non sa quando potrà contare sulla propria figura di riferimento né quando i suoi bisogni saranno soddisfatti, perché l'aiuto non è mai garantito.

I bambini caratterizzati da questa tipologia di attaccamento insicuro, sono costantemente occupati a verificare la disponibilità della propria figura di riferimento, convivendo quotidianamente nella paura di essere lasciati soli.

La mancanza di attenzione e cura ai suoi bisogni avrà delle conseguenze negative, che si ripercuoteranno anche nella vita adulta, dove avrà scarsa fiducia nelle relazioni con gli altri.

“I bambini imparano che non possono fare affidamento sui genitori per la sintonizzazione emotiva, la vicinanza e la regolazione, e questa incoerenza li lascia con un profondo senso di insicurezza riguardo alle relazioni con il genitore e con il mondo in generale” (Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson, 2020, p. 54).

Un'altra tipologia di attaccamento è quella caratterizzata da un attaccamento insicuro di tipo *evitante* che si verifica quando il caregiver risponde in maniera costante ai bisogni del bambino, ma in modo negativo.

In questo caso, il bambino viene spinto da un'indipendenza prematura dove impara che mostrare le proprie emozioni può compromettere la relazione con la propria figura di riferimento, diventando così inconsapevoli delle proprie emozioni e avranno difficoltà a sintonizzarsi con quelle altrui.

Questo deriva dal fatto che, lungo il loro periodo di crescita, i loro bisogni fondamentali sono stati completamente ignorati e hanno imparato a sopprimerli per poter sopravvivere.

I bambini cercano sempre di adattarsi all'ambiente circostante e, in questo caso, siccome si tratta di un ambiente incapace di offrire loro cura, protezione e aiuto, saranno più predisposti a non dare importanza alle loro relazioni e alle loro emozioni.

I bambini caratterizzati da questa tipologia di attaccamento, nonostante nel momento dell'allontanamento e del ricongiungimento con il caregiver si mostrino impassibili da fuori, lo stesso non si può dire del loro stato d'animo interiore, il quale è fortemente caratterizzato da segni di sofferenza come, ad esempio, l'aumento della frequenza cardiaca.

Un'ultima tipologia di attaccamento insicuro è quella dell'attaccamento *disorganizzato*, la quale rappresenta la forma più problematica poiché si verifica nel momento in cui il genitore, anziché fornire protezione e sostegno al figlio,

diventa egli stesso fonte di minaccia. Ciò è caratterizzato da un atteggiamento minaccioso o aggressivo, da parte del caregiver, che porterà ad avere difficoltà nel regolare le proprie emozioni nella vita adulta.

In questo caso, il bambino non può mettere in atto nessuna strategia organizzata, in quanto si trova a dover vivere in un paradosso perché da un lato il bambino cerca il conforto del genitore, dall'altro è quel genitore stesso a provocargli timore.

Ma come può un bambino avvicinarsi e allontanarsi contemporaneamente dalla stessa persona? Non può, ecco perché non è possibile ricorrere a nessuna strategia di adattamento.

Se le precedenti tipologie di attaccamento insicuro lasciavano al bambino la possibilità di mettere in atto delle strategie come la distanza totale dalle proprie emozioni, nel caso di un attaccamento di tipo evitante, oppure un'amplificazione delle emozioni nel caso di un attaccamento ambivalente, qui non è possibile perché nei primi due casi, il genitore ha un atteggiamento, seppur negativo, organizzato, nel senso che risponde sempre in maniera ambivalente oppure non risponde proprio ai bisogni del bambino e, di conseguenza, quest'ultimo è riuscito a mettere in atto e sviluppare delle strategie di adattamento ai comportamenti poco ottimali del genitore. In questo caso, invece, il comportamento del genitore è completamente disorganizzato e senza ordine, quindi il bambino risulta incapace di trovare strategie di adattamento.

Ciò che caratterizza questa tipologia di legame, infatti, è l'assenza di una strategia comportamentale nel momento del ricongiungimento con il caregiver.

## 2.4 ATTACCAMENTI MULTIPLI

Il bambino, già dai primissimi anni della vita, è inserito in una rete di relazioni formata da diverse figure, ognuna delle quali ha un ruolo cruciale nell'influenzare la crescita e lo sviluppo del piccolo.

Possiamo quindi definire la famiglia come la prima struttura relazionale all'interno del quale il bambino è inserito, ma non è l'unica; infatti il bambino può interagire anche con nonni, zii, babysitter, i quali possono avere un ruolo fondamentale nel legame con il bambino.

Il bambino sceglie come figura di riferimento quella disposta a garantirgli cure e risposte ai suoi bisogni in maniera continuativa e costante e non è detto che sia per forza la madre.

Il piccolo, all'ottavo/nono mese di vita, apprende in modo definitivo le caratteristiche della propria figura di riferimento e si verifica il fenomeno dell'imprinting filiale, ovvero chi si prende cura del bambino in questo periodo lascia un'impronta rilevante e verrà percepita come madre. Di conseguenza, sarà questa figura a trasmettere sicurezza e protezione al bambino, oppure ansia e stress qualora dovesse essere assente o non dovesse rispondere in maniera adeguata ai suoi bisogni.

Questo concetto è stato introdotto da Konrad Lorenz, il quale ha scoperto che i piccoli di quasi tutti gli animali, riconoscono come madre qualsiasi figura che si prende cura di loro.

Con questo possiamo dire, quindi, che se il padre è la figura più presente per il bambino in questi primi anni della sua vita, allora sarà lui la figura di attaccamento principale. Questo può avvenire anche con i nonni, una madre adottiva, una zia e sarà una di queste figure ad esercitare l'imprinting e ad incidere sullo sviluppo e sulla personalità del bambino.

Si possono, dunque, individuare quattro fattori principali che caratterizzano la struttura gerarchica all'interno della quale il piccolo colloca le sue figure di riferimento: la quantità di tempo che il bambino trascorre con queste figure, la qualità delle cure ricevute, che abbiamo visto essere più importante rispetto alla quantità, l'investimento emotivo sul bambino da parte dell'adulto e il livello di stimolazione sociale offerta al piccolo.

Solitamente, il bambino stabilisce due o tre legami d'attaccamento durante l'infanzia e, negli anni successivi, questi legami aumentano con altre figure significative esterne al nucleo familiare.

Nonostante il legame d'attaccamento con i propri genitori si mantenga nel corso del tempo, ciò non significa che il bambino non ne possa creare altri in futuro, anzi, possono assumere anch'essi un ruolo centrale e importante nella vita del bambino.

“L’attenzione fu spostata sul processo di socializzazione e sul carattere interattivo – cognitivista dello sviluppo infantile, sottolineando la dimensione sistemica della relazione madre – bambino dal momento che la sua stessa qualità si basa anche sulla relazione con altri attori oltre la visione diadica delle relazioni di attaccamento” (Bove, 2022, p. 51)

Inoltre le madri, spesso, non accudiscono i figli da sole ma affidano e collaborano con altri adulti per garantire il benessere del bambino. Accade anche che le madri garantiscono al bambino solo cure fisiche, come la nutrizione, senza interagire con loro e rimanendo assenti nel fornire risposte ai bisogni emotivi e relazionali del bambino, a differenza di altre figure come, ad esempio, un padre o i nonni.

Tuttavia, se facciamo riferimento alla madre come figura d’attaccamento principale, in sua assenza il bambino può comunque sentirsi protetto e ricevere sicurezza dal padre, il quale sarà la sua figura di riferimento secondaria.

Il bambino, inoltre, potrà sviluppare diverse tipologie di legame con le molteplici figure con cui interagisce, in base alle risposte che riceve ai suoi bisogni. Così facendo, anche se dovesse avere un legame insicuro di tipo ambivalente con la madre, potrà ugualmente avere un legame sicuro con il padre, il quale riuscirà a garantirgli la protezione e la sicurezza di cui necessita in quella situazione; tuttavia, sarà la figura di attaccamento principale ad incidere sullo sviluppo della sua personalità e sul modo in cui il bambino percepisce sé stesso e gli altri.

Inoltre, per garantire maggiore protezione al bambino, una madre dovrebbe poter contare su un partner che le dia supporto e sicurezza, in questo modo le sue modalità relazionali potranno essere modificate se poco efficaci, oppure mantenute se adeguate.

Il ruolo del padre, inoltre può dare diversi contributi a seconda dell’età del figlio; nel caso di un bambino neonatale, il ruolo del padre, generalmente, sarà meno diretto poiché questo periodo è caratterizzato dal principale bisogno di essere coccolato, pulito e alimentato e, solitamente, i padri trascorrono meno tempo delle madri con i propri figli.

Successivamente, il tipo di legame che il bambino ha con la madre o con il padre cambia anche nei primi due anni di vita, in quanto la madre fornirà al bambino comportamenti più affettuosi, mentre i padri offrono più stimolazioni fisiche. Infatti, se i bambini hanno paura preferiscono il contatto con la madre, ma se stanno bene preferiscono giocare con il padre poiché sono più emozionanti.

“In conclusione, i figli che sono accompagnati nella crescita da due genitori, dalla madre e dal padre, usufruiscono non solo di più cure, ma essenzialmente di una varietà di cure non intercambiabili, le quali vanno ad incidere, come abbiamo visto, su aspetti diversi dello sviluppo psicologico” (Attili, 2018, p. 61)

## CAPITOLO TERZO

### ALLEANZA NIDO-FAMIGLIA: GLI ORIENTAMENTI E LE PRATICHE

In questo capitolo verrà sottolineato uno dei principali obiettivi che deve avere un servizio educativo, ossia una buona relazione con le famiglie, al fine di soddisfare i principali bisogni del bambino e garantire un percorso di crescita comune e condiviso da tutti coloro che si prendono cura di lui. Questa relazione può essere conquistata attraverso momenti di ascolto, di condivisione e scambio reciproco come, ad esempio, l'ambientamento, i colloqui, l'accoglienza e il ricongiungimento.

#### 3.1 LA CO-EDUCAZIONE

I bambini in età prescolare possono usufruire di altre cure e attenzioni al di fuori del contesto familiare, un esempio possono essere i nidi, all'interno del quale l'educatore gioca un ruolo centrale e cruciale per lo sviluppo e la crescita del bambino, offrendogli supporto emotivo e relazioni di accudimento simili alla figura materna.

“Anche le educatrici, come le madri o qualsiasi altra figura di riferimento per il bambino, possono diventare un esempio per i comportamenti d'attaccamento messi in atto dal bambino e offrire a quest'ultimo esperienze relazionali significative, coerenti e forti, proprio come quelle che il bambino sperimenta con la propria figura di riferimento.” (Cassibba, 2003, p. 62/63)

Di conseguenza, proprio come accade con la propria figura di riferimento, anche il legame con l'educatrice è caratterizzato dal tipo di sensibilità che essa mette in atto e dalle modalità di risposta ai bisogni e alle esigenze del bambino.

I bambini che hanno un legame sicuro con la propria educatrice saranno più propensi ad interagire con gli altri e a partecipare in modo più attivo a giochi ed attività complesse, effetto positivo che si ripercuoterà anche nella scuola dell'infanzia, poiché avranno già acquisito le competenze necessarie per stare in gruppo.

L'obiettivo di un servizio educativo diventa, quindi, quello di garantire che ciascun bambino possa avere un legame di attaccamento sicuro con la propria educatrice, che possa contare su di lei come "base sicura" in caso di necessità.

Oltre a garantire questo legame di attaccamento con i bambini, l'educatore dovrebbe prendersi carico di fortificare e perseverare i legami già presenti che il bambino ha instaurato con i propri genitori; il bambino, infatti, viene inserito in queste strutture in un momento delicato, ovvero quando sta costruendo il legame di attaccamento con i propri genitori ed è molto importante, per l'educatore, tenere conto di questo aspetto e prestare molta attenzione ai bisogni di ciascun bambino nel rispetto della loro unicità. Così facendo, andrà a rispondere in maniera efficace e tempestiva ai quattro, e non solo, bisogni principali del bambino, per garantirgli un percorso di crescita coerente.

Uno dei bisogni del bambino a cui il servizio deve rispondere, è quello di garantirgli un progetto educativo comune tra scuola e famiglia; infatti, l'instaurarsi di un rapporto di reciprocità tra le due strutture coinvolte nell'educazione del bambino, garantisce a quest'ultimo il raggiungimento del benessere e crescita individuale.

"Per favorire l'esplorazione attiva e la progressiva autonomia dei bambini, per incoraggiare il pieno sviluppo e apprendimenti ottimali rispettosi delle potenzialità di tutti, dobbiamo conoscerci (anche tra adulti), osservarci, ascoltarci, impegnandoci in un processo di graduale sintonizzazione reciproca che richiede tempi distesi, flessibilità e compartecipazione" (Bove, 2022, p. 15)

Quando si tratta di educazione nessun apprendimento può avvenire al di fuori di una relazione, è fondamentale che quest'ultima ci sia e deve essere positiva non solo tra genitore e bambino o tra educatore e bambino, ma anche tra educatore e genitore, o qualsiasi altra figura che si prenda cura del piccolo.

Per comprendere un bambino, abbiamo bisogno del suo genitore, non possiamo slegare il concetto di educazione da quello di famiglia e ciò è fondamentale per il servizio, poiché permette la partecipazione ad un processo comune, omogeneo, che va a favorire la crescita emotiva e affettiva del bambino.

"La scuola sa, in una logica ecologica dello sviluppo umano, che una delle condizioni fondamentali del successo di un progetto educativo con la persona

bambino, è il coinvolgimento diretto, stabile e continuo della famiglia nella sua elaborazione, realizzazione, valutazione, riprogettazione” (Milani, 2008, p. 88).

Lo sviluppo del bambino non dipende solo dal tipo di relazione che sperimenta, ma anche dal tipo di relazione che si instaura tra servizio e famiglia; infatti, non si tratta solo di educazione per e con i bambini, ma di uno spazio di co-educazione, all'interno del quale genitori e insegnanti possono collaborare per il raggiungimento di un obiettivo comune, ossia il benessere e lo sviluppo adeguato del piccolo.

“Il bambino non è un essere che vive disgiuntamente in distinte realtà ma è piuttosto una persona che abita i vari contesti, ogni volta influenzandoli e, a sua volta, essendone condizionato; analizzare le condizioni dell'infanzia significa quindi mettere in relazione più contesti, da quello familiare, il più immediato e vicino, in cui il bambino vive e con cui si rapporta fin dai suoi primi giorni, a contesti più allargati.” (Guerra, Luciano, 2009, p,18)

È importante, quindi, che l'educatore sia consapevole della vasta rete di legami entro cui è inserito e che ogni famiglia ha un proprio stile educativo, il quale va osservato e compreso e solo attraverso questa comprensione reciproca si può instaurare un legame di fiducia che porta la relazione genitori-educatori a confrontarsi e a completarsi a vicenda.

“Accogliere un bambino nell'ambito di un servizio educativo significa accogliere sempre anche la sua storia, e quindi la sua famiglia” (Guerra, Luciano, 2009, p. 18)

Le figure educative hanno quindi il compito di garantire accoglienza e lo sviluppo di una relazione di fiducia con i genitori; per fare ciò, ci si può basare sul modello relazionale del paternariato, secondo cui la famiglia viene vista come partner, come un interlocutore attivo e competente a cui spiegare il proprio progetto educativo per garantire continuità tra le due strutture.

“Se l'educazione è il nodo capace di modificare il futuro della persona umana, è chiaro che oggi non è più possibile lasciare ai soli genitori il compito educativo. La società, nel suo insieme, non può sfuggire al compito di sostenere la genitorialità” (Milani, 2008, p. 61)

“La crescita di un bambino non è solo una questione privata, della famiglia, ma va considerata anche una sfida che impegna tutta la società, in un intreccio che coniuga le responsabilità dei genitori con quelle della comunità, affinché ciascun bambino, a prescindere dal contesto sociale e culturale di origine e dalle proprie caratteristiche, possa beneficiare delle migliori condizioni di vita. Il benessere dei bambini, in quanto esseri sociali, è assicurato in primo luogo dalla qualità delle relazioni che essi sperimentano con gli adulti e con gli altri bambini” (Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei, p. 15)

Tutti coloro che si prendono cura del bambino, devono impegnarsi per rispondere e soddisfare i suoi bisogni in maniera positiva, secondo uno spirito di alleanza, poiché solo in questo modo possiamo garantire il benessere e lo sviluppo adeguato del bambino.

“Famiglia e istituzioni educative zero sei osservano e “vivono” lo stesso bambino in contesti diversi; i rispettivi punti di vista vanno integrati e considerati una risorsa per entrambi. Educatori, insegnanti e genitori sono chiamati a confrontarsi con atteggiamento collaborativo, perché solo dalla coerenza educativa tra tutte le figure adulte che circondano il bambino può scaturire un percorso formativo che prenda in carico lo sviluppo in tutti i suoi aspetti: emotivi, cognitivi, relazionali, affettivi, morali, spirituali, sociali.” (Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei, p. 16)

Infatti, genitori ed educatori percorrono la stessa direzione, seppur con metodologie diverse, ma l'obiettivo finale è lo stesso; possono quindi condividere uno scopo comune e hanno la possibilità di essere co-autori dello stesso progetto educativo.

### 3.2 L'AMBIENTAMENTO

L'ambientamento, definito come “adattamento dell'individuo al contesto che lo accoglie, in una prospettiva di accoglienza e di protagonismo attivo del bambino, costruttore e attore della propria esistenza” (Bove, 2022, p. 13), rappresenta uno dei momenti più delicati, sia per il bambino che per i genitori, infatti è il primo distacco che avviene con quest'ultimi e rappresenta il primo

momento di transizione tra contesto familiare e quello del servizio educativo; è, inoltre, il primo contesto educativo all'interno del quale viene inserito il bambino, dove entrerà in contatto con nuove regole, svilupperà nuove competenze socio-emotive, avrà la possibilità di interagire, sperimentare le relazioni con l'altro e formare legami di attaccamenti multipli, diversi tra di loro. Ogni legame di attaccamento ha un ruolo importante nella formazione della sua personalità, comprendendo, in questo modo, che si può stare bene e diventare parte di una comunità anche se distanti dalle proprie figure familiari.

Tuttavia, può anche ridurre la propensione all'esplorazione e può suscitare paura dell'abbandono perché può portare sentimenti come l'ansia per un contesto completamente sconosciuto al bambino.

L'ambientamento, però, non riguarda solo il bambino, ma anche il suo genitore; anche quest'ultimo vive il distacco dal proprio figlio e anche per lui è un momento delicato dove impara a fidarsi di altre braccia, dove emergono emozioni, paure, gioie, ansie, tutti sentimenti che l'educatore deve tenere in considerazione per accompagnare al meglio il bambino e il suo genitore in questo nuovo contesto.

“La creazione di un clima di fiducia tra educatori, bambino e i suoi accompagnatori aiuta a fugare gli iniziali timori, invita a esplorare il nuovo ambiente e consente gradualmente di godere delle sue attrattive relazionali e ludiche” (Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia, p. 15)

Un bambino che affronta questo passaggio, affronta un ambiente completamente nuovo, adulti nuovi e tanti altri bambini con cui può interagire e relazionarsi. Tuttavia, ha bisogno di tempo e una presenza affidabile e costante da parte del genitore che lo accompagna in questa nuova esperienza, sostenendolo ed incoraggiandolo.

Infatti, il primo incontro con il servizio educativo è caratterizzato dall'atteggiamento e dalle emozioni che il bambino percepisce nel genitore; il piccolo ha la capacità di comprendere lo stato d'animo della propria figura di riferimento e, per fidarsi, ha bisogno che chi lo accompagna abbia fiducia nei confronti dell'educatore, poiché percepiscono il grado di continuità o discontinuità dei due servizi.

“Sappiamo bene, infatti, quanto la serenità dei bambini e la capacità di costruire nuovi legami assumendo una postura attiva dipenda molto dalla serenità dei genitori e dalla loro stessa capacità di adattamento alla nuova situazione” (Bove, 2002, p. 18)

Le prime esperienze di distacco dal genitore fanno emergere, nel bambino, delle emozioni importanti, le quali non vanno ignorate ma sostenute e comprese. Bisogna tenere presente che ogni bambino è diverso, ha dei tempi diversi e un adattamento diverso; il tempo necessario per ambientarsi va quindi calibrato e pensato sulla base dei bisogni e delle esigenze di ciascun bambino, concordato anche con il genitore.

Bisogna offrire al piccolo la possibilità di vivere tutte le emozioni che questo periodo suscita, di sperimentare l'ambiente e il gioco, di interagire con i pari e con gli adulti ma, soprattutto, bisogna lasciargli la libertà di rifugiarsi da chi lo accompagna, senza forzarlo ad entrare in relazione con gli altri.

Anche il genitore va accompagnato nella gestione delle emozioni che questo momento comporta, infatti, se un adulto viene lasciato solo fuori dalla sezione, poiché è arrivato il momento del distacco, verrà lasciato a sé stesso, senza possibilità di confrontarsi con qualcuno. Tuttavia, per evitare ciò, sarebbe utile ricorrere all'ambientamento di più bambini contemporaneamente, cosicché i genitori abbiano la possibilità di confrontarsi, ascoltarsi e sostenersi a vicenda.

Avere fiducia è il risultato di un lungo processo, che può avvenire solo tramite la comprensione e l'ascolto reciproco e può avere tempi molto diversi a seconda del bambino e della sua famiglia. Infatti, quando la coppia genitore - bambino entra in un servizio educativo, porta con sé tutta la sua storia ed è fondamentale, da parte dell'educatore, essere disponibile al dialogo, in modo tale da creare un rapporto di fiducia che si trasforma, successivamente, in alleanza educativa.

Le famiglie sono portatrici di risorse che vanno riconosciute e valorizzate, al fine di favorire scambi comunicativi e la creazione di responsabilità condivise, con l'obiettivo di completarsi reciprocamente e di condividere e creare un progetto educativo comune.

La qualità del rapporto tra educatori e genitori ha un ruolo essenziale per la creazione di un clima positivo, fondato sull'accoglienza, ascolto e dialogo reciproco.

### 3.3 I COLLOQUI

Il colloquio è una delle principali pratiche messe in atto per garantire un sereno inserimento e una serena continuazione del bambino e della famiglia all'interno del servizio educativo. Infatti, può essere utilizzato da quest'ultimo come un ottimo strumento per creare una buona relazione con le famiglie, basata sul dialogo e sull'ascolto reciproco. Esso, infatti, rappresenta un momento molto importante, in cui genitori e insegnanti possono trovare il loro spazio per confrontarsi, per conoscersi e per comprendere meglio il bambino e la sua storia.

Se condotto nella maniera adeguata può portare gli educatori alla conoscenza di ogni dinamica familiare per permettergli, successivamente, di pensare e progettare ogni azione educativa, in linea con quanto affermato e confrontato con la famiglia.

Per far sì che un colloquio sia efficace per la costruzione di una buona relazione tra i due servizi, è necessario che gli obiettivi siano ben chiari ed esplicitati di volta in volta.

“La partecipazione e l'ascolto delle opinioni e dei punti di vista delle persone che accedono ai servizi, sia degli adulti, sia dei bambini, non è solo una pratica auspicabile, ma anche il riconoscimento di un diritto fondamentale dell'essere umano” (Serbati, 2020, p. 63)

Bisogna tenere in considerazione che questo strumento deve essere orientato ad accogliere e comprendere il punto di vista dell'altro, non deve essere considerato come un ascolto passivo da parte del genitore, ma lui deve partecipare attivamente e collaborare alla conversazione, al fine di confrontare i due diversi pensieri su una stessa dinamica, per comprendere e aiutare al meglio il bambino nel raggiungimento delle proprie competenze e del soddisfacimento dei suoi bisogni fondamentali.

La comunicazione, quindi, deve essere intesa come uno scambio reciproco di informazioni, dove non si condivide solo il contenuto, ma anche le idee, i pensieri e le emozioni che tali scambi suscitano.

“È inoltre fondamentale disporsi all’incontro e all’ascolto considerando autenticamente il genitore come il massimo esperto in merito al proprio bambino e la differenza di punti di vista come una risorsa” (Guerra, Luciano, 2009, p.49).

Come già affermato in precedenza, bisogna ricordare che nessuna persona conosce il bambino meglio dei suoi genitori o di chi si prende cura di lui, infatti, è molto importante considerarli come risorsa fondamentale per la comprensione del piccolo, anche se le immagini che loro hanno di quest’ultimo possono risultare diverse da quelle degli educatori. In merito a questo, bisogna tenere in considerazione che i bambini possono effettivamente mostrarsi diversi nei due contesti, utilizzando comportamenti e strategie differenti; ma questo può derivare anche dal genitore che cerca di attribuire al figlio un’immagine che non lo rispecchia, al fine di non compromettere la visione dell’altro. Tuttavia, è importante non ignorare nulla di quello che viene detto o mostrato dai genitori, senza aver alcun pregiudizio a riguardo.

Quando un genitore, durante un colloquio, comunica qualcosa che non viene considerata come informazione di immediato interesse da parte del servizio, è comunque opportuno ascoltare, poiché anche se non ha troppo valore per il servizio, lo ha per il genitore che sta cercando di comunicare qualcosa, quindi dovremmo cercare di comprendere quali attenzioni sta chiedendo, abbandonando qualsiasi giudizio o valutazione che ci siamo fatti in merito a tale circostanza. I comportamenti giudicanti sono visti come una minaccia, e ciò porta l’interlocutore a chiudersi in sé stesso, portando a scarsi risultati per la creazione di una buona relazione tra i due contesti, anche se il giudizio è positivo.

“Una valutazione positiva è, a lungo andare, altrettanto minacciosa che una valutazione negativa, poiché dire a qualcuno che è buono implica che si ha anche il diritto di dirgli che è cattivo. Mi sono perciò convinto che quanto più riesco ad instaurare una relazione libera da giudizi e da valutazioni, tanto più il mio partner potrà sentire posto in sé ogni criterio di valutazione, ogni sorgente di responsabilità” (Guerra, Luciano, 2009, p. 50)

Un colloquio non deve, quindi, assumere le sembianze di un monologo, dove l'educatore descrive la situazione e fornisce subito le soluzioni, ma dovrebbe essere un dialogo aperto, all'interno del quale entrambi le parti collaborano per analizzare la situazione del bambino, della sua crescita, del suo benessere e trovare delle soluzioni e delle strategie comuni.

### 3.4 ACCOGLIENZA E RICONGIUNGIMENTO

Tra i momenti di cura della relazione che lega la famiglia e il servizio educativo nello sviluppo del benessere del bambino, ci sono i momenti di accoglienza e ricongiungimento, i quali offrono la possibilità di discutere e confrontarsi sul lavoro messo in atto con le famiglie nei momenti di ambientamento e nei colloqui.

“Per il bambino e per il genitore non si tratta semplicemente di salutarsi per una temporanea separazione né di ritrovarsi dopo una giornata trascorsa in luoghi diversi, bensì di transitare da un contesto relazionale intimo e familiare caratterizzato da ritmi calibrati sulle esigenze personali e familiari ad un ambiente sociale e comunitario in cui ciascuno viene coinvolto in una trama nuova di relazioni e incontri con altri bambini e con altri adulti, oppure di percorrere il passaggio opposto nel pomeriggio” (Guerra, Luciano, 2009, p. 71)

“Queste due fasi della quotidianità connotano il grado di solidità del legame di attaccamento, della sicurezza di base emotiva e della capacità del bambino di poter investire in nuove realtà relazionali o intrapsichiche in un'esperienza di continuità e discontinuità” (Guerra, Luciano, 2009, p. 72)

L'educatore deve quindi avere ben chiara la delicatezza di questi momenti e rispondere ai bisogni del bambino, ma anche del genitore, svolgendo il ruolo di facilitatore della transizione; questi momenti vanno pensati e progettati, nel senso che bisogna porre molta attenzione ai luoghi che vengono utilizzati per questi momenti.

“Se c'è una consapevolezza oggi ampiamente diffusa è che la qualità dell'accoglienza dei bambini nei servizi per l'infanzia determini non solo il

benessere successivo dei bambini, ma anche il benessere dei genitori e la qualità del loro agire nella vita quotidiana” (Bove, 2022, p, 16)

“Chi accoglie si attiva per aprirsi alle possibilità di relazione e di crescita che emergono dall’incontro con l’altro, mentre chi è accolto si attiva per trovare il suo spazio nel nuovo ambiente” (Bove, 2022, p. 14)

Accogliere i bambini significa, infatti, accogliere anche le famiglie e, di conseguenza, anche la loro storia, le loro rappresentazioni e le loro immagini.

L’educatore deve avere la possibilità, nel momento dell’accoglienza, di parlare con i genitori ma, allo stesso tempo, di tenere sotto controllo i bambini già presenti nel servizio. Per facilitare ciò, sarebbe opportuno proporre delle attività non troppo complesse che i bambini possano risolvere in maniera autonoma senza l’aiuto di un adulto.

Lo stesso si può dire per il ricongiungimento, infatti anch’esso richiede lo svolgimento di attività tranquille in modo da lasciare liberi i bambini di rielaborare quanto avvenuto nella giornata.

Questi due momenti dovrebbero avere degli spazi appositamente dedicati, in modo tale da costruire una ritualità che segna l’inizio e la fine della giornata.

Entrambi i momenti sono caratterizzati da tempi e ritmi diversi, che variano da ciascun genitore e ciascun bambino. Ad esempio, un bambino, nel momento del ricongiungimento, potrebbe correre subito dal genitore lasciando in sospeso quello che stava facendo; al contrario, ad un altro bambino potrebbe volerci più tempo per finire quanto cominciato e salutare i compagni.

“L’accoglienza inizia ogni volta che un bambino e una famiglia si affacciano al nuovo ambiente, ma non finisce quando i bambini sono ambientati, perché si nutre di tutti quei gesti, azioni, attenzioni, rituali, tempi e spazi protetti per il dialogo, l’ascolto, la stabilità delle relazioni che qualificheranno l’andamento della giornata educativa anche nelle settimane e nei mesi successivi” (Bove, 2022, p. 15).

Mary Ainsworth diede un’esemplificazione empirica della situazione che i bambini vivono durante l’ambientamento, in quanto anch’esso è caratterizzato dalla compresenza, dal distacco, dall’esplorazione del nuovo ambiente, dall’interazione con persone estranee e dal ricongiungimento.

Quindi, l'ambientamento viene definito come una "strange situation naturale" poiché la madre e il bambino sono inseriti in un ambiente non familiare dove sono presenti altri stimoli e altre persone, a loro sconosciute.

Ciò ha permesso di pensare all'accoglienza dei bambini a partire da un'attenta osservazione, da parte degli educatori, dello stile di attaccamento dei genitori e dei bambini, in modo tale da mettere in atto strategie coerenti e comuni.

"La teoria dell'attaccamento e i successivi studi di Ainsworth insegnano che la sicurezza e l'indipendenza dei bambini, intese come la capacità di allontanarsi dalla figura di riferimento rimanendo attivi per esempio nel gioco e nelle relazioni, si costruiscono gradualmente, accogliendo e sostenendo pienamente tanto il bambino quanto il genitore, gettando le basi di un'esperienza di autonomia basata su un rapporto che genera fiducia e che si fonda sul rispetto dei tempi e delle caratteristiche di tutti gli attori" (Bove, 2022, p. 69).

## CONCLUSIONE

La ricerca condotta nel corso di questo elaborato finale ha messo in evidenza l'importanza di soddisfare in maniera efficace i principali bisogni dei bambini e delle bambine, al fine di garantirgli relazioni di attaccamento sicuro, oltre che a porre attenzione all'importanza di una collaborazione tra nido e famiglia.

L'analisi del poker dell'attaccamento ha offerto un quadro teorico il quale ci ha permesso di comprendere l'importanza di garantire risposte efficaci e tempestive ai quattro bisogni principali del bambino. Da questo ho appreso come questi bisogni non siano solo dei concetti astratti, ma hanno un impatto diretto e molto importante sullo sviluppo del bambino.

Il piccolo deve poter accedere ad un ambiente sicuro, che gli permetta una sana esplorazione, senza il timore costante di pericoli fisici ed emotivi; se manca questo aspetto, il bambino andrà a sviluppare ansie e insicurezze derivate dalla mancanza del senso di protezione che necessita, la quale andrà ad influenzare negativamente il suo sviluppo.

Il bambino deve poi poter disporre di una figura in grado di fornirgli disponibilità non solo fisica, ma anche emotiva, poiché ho appreso come la mancanza di comprensione e di sintonizzazione da parte del genitore può portare il bambino a sentirsi incompreso.

Inoltre, deve avere la possibilità di contare sul conforto dell'adulto, grazie al quale poter imparare a gestire le proprie emozioni e a sviluppare un senso di sicurezza interna, andando così a ridurre il dolore e l'ansia. Tale concetto mi ha permesso di comprendere come il conforto fornito dai genitori, o da chi si prende cura del bambino, sia un fattore determinante per lo sviluppo della resilienza emotiva.

Il soddisfacimento di questi quattro bisogni principali pone le basi per la creazione di un attaccamento sicuro, il quale è caratterizzato da un caregiver pronto a rispondere in maniera costante ed efficace alle esigenze del piccolo.

Esplorando il ruolo delle relazioni di attaccamento, è emerso come questo attaccamento sicuro sia fondamentale affinché il bambino cresca e si sviluppi

con un'immagine di sé stesso positiva, sicuro di sé e con una maggiore autonomia.

Purtroppo però non tutti i bambini possono beneficiare di un legame di attaccamento sicuro con la propria figura di riferimento, infatti, coloro che sperimentano un attaccamento di tipo insicuro, quindi caratterizzati da caregivers poco costanti o completamente assenti nel soddisfacimento dei loro bisogni, avranno delle ripercussioni negative a livello emotivo e relazionale che si ripercuoteranno anche nella vita adulta.

Si è visto, inoltre, come il bambino abbia la possibilità, fin da piccolo, di instaurare altri legami di attaccamento con figure diverse dalla madre o dal padre, figure altrettanto importanti che contribuiscono anch'esse al soddisfacimento o meno del suo benessere e del suo sviluppo.

Per il piccolo, avere una rete di attaccamenti sicuri, gli offre la possibilità di avere più fonti di sostegno da cui trarre protezione, sicurezza, conforto e comprensione. Bisogni che deve poter soddisfare anche all'interno del servizio educativo.

L'educatore, infatti, rappresenta per il bambino una figura molto importante e deve avere la possibilità di creare e sviluppare con essa un legame di attaccamento sicuro, da cui trarre sicurezza per l'esplorazione e l'adattamento al nuovo ambiente.

Il raggiungimento di questo legame sicuro tra bambino ed educatore, come abbiamo visto, è caratterizzato da una buona relazione tra i due contesti educativi all'interno del quale il bambino è inserito, basata sulla co-educazione che avviene tramite pratiche educative, come quelle analizzate, messe in atto dal servizio.

Tale approccio valorizza le competenze e le risorse di entrambi i gruppi volte a promuovere, in uno spirito di collaborazione e fiducia reciproca, il benessere del bambino attraverso una continuità educativa presente sia al nido sia a casa.

Questo elaborato mi ha permesso, quindi, di comprendere come sia fondamentale il soddisfacimento dei bisogni fondamentali del bambino e la

creazione di legami di attaccamento sicuro, aspetti molto rilevanti che hanno un impatto significativo sulla vita quotidiana dei bambini.

Ho appreso che il benessere del bambino dipende da una rete di relazioni all'interno del quale è inserito e che tutte lavorano allo stesso obiettivo, seppur con modalità differenti e che non vanno viste come un qualcosa di separato, ma come un insieme che contribuisce al benessere e ad uno sviluppo sano del bambino.

In conclusione, questa esperienza di tesi mi ha permesso di ampliare le mie conoscenze e competenze; tali insegnamenti saranno alla base del mio insegnamento futuro, con l'obiettivo di contribuire al benessere del bambino rispondendo in maniera efficace ai suoi bisogni, affinché possa crescere sentendosi protetto, compreso, sicuro e confortato.

## BIBLIOGRAFIA

Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson (2018), *yes brain*, Raffaello Cortina Editore

Daniel J. Siegel, Tina Payne Bryson (2020), *esserci*, Raffaello Cortina Editore

T. Berry Brazelton, Stanley I. Greenspan (2001), *i bisogni irrinunciabili dei bambini*

Atilli (2018), *attaccamento e legami*, San Paolo Edizioni

Bowlby (1999), *attaccamento e perdita 1*, Bollati Boringhieri

Holmes (2017), *la teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina Editore

Boffo (2005), *attaccamento e formazione*, Unicopli

Cassibba (2003), *attaccamenti multipli*, Unicopli

Milani (2018), *educazione e famiglie*, Carocci editore

Bove (2020), *capirsi non è ovvio*, Franco Angeli

Milani (2008), *co-educare i bambini*, Pensa Multimedia

Guerra, Luciano (2009), *la relazione con le famiglie*, Edizioni Junior

Bove (2022), *accogliere i bambini*, Carocci Editore

Serbati (2020), *la valutazione e la documentazione pedagogica*, Carocci Editore

Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei

Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia